

Padre Paolo Manna

I Fratelli separati e noi. Considerazioni e testimonianze sulla riunione dei cristiani.

Pontificio Istituto Missioni Estere, Milano, III edizione, 1944.

1.

È necessario invece essere bene persuasi che l'unione alla Chiesa Cattolica dei cristiani separati è *tutta e semplicemente una questione di leale cooperazione* alla indiscutibile e perentoria volontà di Dio che cessino tra i cristiani le lotte e le divisioni, e tutti si uniscano nell'unica famiglia del Padre celeste, la Chiesa Cattolica, alla quale solamente furono da Gesù Cristo affidate le sorti spirituali ed eterne dell'umanità. [pp. 5-6]

2.

La Cristianità vivente oggi nel mondo, formata da quanti sono battezzati nel nome della Santissima Trinità, non è più una: la Cristianità è divisa. È questo un fatto tanto grandemente doloroso e pregiudizievole all'onore di Dio ed al bene delle anime che non può lasciare indifferente nessuno che abbia fede. Se i figli si allontanano dalla Santa Madre Chiesa, è compito dei figli che le sono rimasti fedeli procurarne con ogni mezzo il ritorno. [p. 19]

3.

Consideriamo il movimento di preghiera, di pensiero e di azione per l'unione, che ci auguriamo di veder sorgere più intenso nella Chiesa, come una delle manifestazioni principali e necessarie di zelo e sollecitudine pastorale e cristiana. Ogni sacerdote, ogni cattolico difatti è e deve essere un fattore di unità. Non è concepibile che un cattolico possa assumere a riguardo dei separati, l'antipatico atteggiamento del fratello del Prodigio. [p. 21]

4.

Riguardo il fatto della divisione e della riunione della Cristianità nel suo complesso; parliamo dei fratelli separati come *collettività* [...] In queste pagine invece prospettiamo il problema dell'unione nella sua totalità, abbracciando in un solo sguardo tutti i separati: gli ortodossi, gli anglicani ed i protestanti in generale. Sono queste collettività di dissidenti che creano il problema dell'unione. [p. 22]

5.

È necessaria l'unione dei Cristiani? La domanda non la si dovrebbe neppure fare, tanto è ovvia e naturale la risposta: è come domandare se la Chiesa debba essere ed apparire una anche esternamente; se sia necessario che quelle anime uscendo dallo scisma e dall'errore, si abbiano a mettere su una sicura via di salvezza. Ma ci facciamo la domanda e prospettiamo la cosa da un punto di vista più alto *dei superiori interessi di Dio e della sua Chiesa*; e allora diciamo che *il ritorno dei fratelli separati è tanto estremamente necessario come il trionfo di Dio su questo mondo*, perché, come abbiamo accennato e come meglio dimostreremo, la civiltà cristiana nei nostri paesi, e la propagazione della Fede tra i popoli non cristiani dipendono da questo ritorno. [pp. 23-24]

6.

La divisione dei cristiani è una tremenda realtà, che si è attuata, sì, nei secoli andati, ma che perdura ancor oggi, estende le sue rovine, ed opprime l'animo di chiunque ha a cuore il trionfo della causa di Dio in questo mondo.

Il Dio dell'unità, dell'amore, della pace, vede da secoli che i suoi figli, i battezzati, non mangiano più alla stessa Mensa! Li vede schierati in campi avversi, con immenso vantaggio e soddisfazione del comune nemico! Li sente pregare lo stesso Cristo, ma interpretandone in diverso modo la dottrina ed i precetti. La famiglia cristiana, la *sua* famiglia, che il suo divin Figlio aveva santificata, adunata nell'unità del suo amore, la vede scissa e discorde, con offesa e disonore dello stesso suo Fondatore.

Dinnanzi alle dispute della Chiesa nascente, a Corinto, S. Paolo esclamava: «Il Cristo è dunque diviso?» Non disse: la Chiesa, ma Cristo, perché Cristo è la Chiesa, ne è il Capo, ne è la vita... Le offese all'unità sono offese a Cristo! Ohimè! I carnefici di Gesù ne rispettarono la tunica inconsutile, ma

i cristiani l'hanno lacerata! Ed han fatto di peggio, dacché, per testimonianza dei santi Padri, rompere l'unità della Chiesa visibile è un attentare alla stessa unità di Dio (Clemente Alessandrino); rompere l'unità è corrompere la verità, ed il veleno della discordia non è meno pernicioso di quello della falsa dottrina (S. Cipriano). E colle divisioni si sono violate insieme la verità e l'unità!

Il non sentirlo, questo immenso disordine, e non esserne fortemente preoccupati è un grande male, segno punto confortevole di scarsa sensibilità spirituale, di poca fede, di più poco amore per Gesù Cristo e per la sua Chiesa nella massa dei cattolici.

Non è morto Gesù Cristo per riunire in un sol corpo tutti i figli di Israele che erano dispersi?¹ E prima di morire non ha Egli pregato insistentemente, perché quanti avrebbero creduto in Lui avessero a conservare sempre la più stretta unione?

Leggendo, meditando, approfondendo quella preghiera del Figlio di Dio incarnato, del Fondatore della Chiesa, ognuno dovrebbe domandarsi come mai siano state possibili le divisioni che si hanno oggi a deplorare fra i cristiani; e come mai, pur professando di credere in Lui e di amarLa, si facciano perdurare così ostinatamente. I nostri volti dovrebbero bruciare di rosso a considerare quella Preghiera in rapporto all'attuale situazione della Cristianità! Vorremmo noi cattolici e sacerdoti crederci a posto, non mostrando una particolare preoccupazione per ricostruire tra i credenti quell'unione che fu, possiamo dire, la suprema e più ardente aspirazione del Redentore? Che giova essere a posto con la verità, se non lo fossimo con la carità, con quella carità grande, che sa abbracciare tutto il mondo, tutte le anime?

Si dice che ci vuole un miracolo perché l'unione si compia: non lo crediamo, perché l'unione è nella volontà di Dio; ma se un miracolo ci vuole, questo non avverrà se nulla faremo da parte nostra per impetrarlo e renderlo possibile.

Intanto, un primo sforzo dobbiamo farlo noi col suscitare, diffondere interessamento per il problema fra i nostri cattolici.

«Forse non è esagerato, scriveva su *La Scuola Cattolica* il Sac. Spallanzani, il dire che finora si è considerata codesta riunione come oggetto esclusivo di protocollo diplomatico, da riservarsi alle relative competenti Cancellerie, piuttosto che un problema che deve anche interessare la coscienza di tutti i cattolici, senza distinzione di luoghi e di gerarchie, come quella che attinge i diritti e la gloria della comune Madre, la Chiesa, il Regno sociale di Gesù Cristo nel vincolo della pace»². [pp. 25-26]

7.

Non sono dunque i separati tutti necessariamente e formalmente eretici; sono invece veramente nostri **fratelli**, perché quando bambini ricevettero il santo battesimo, furono, come noi, incorporati a Gesù Cristo, e fatti, come noi, figli del Padre che è nei Cieli; furono anch'essi incorporati alla Chiesa, alla vera Chiesa, perché non c'è che *un solo battesimo ed una sola Chiesa*, nella quale quello incorpora³. [p. 327]

¹ Gv 9, 52.

² *Pel ritorno dei dissidenti*, giugno 1928, p. 406,

³ Nella relativa nota così scrive l'A.: «Il S. Battesimo e gli altri Sacramenti, validamente amministrati fuori dalla Chiesa, rimangono della Chiesa, nella quale e per la quale furono da N. Signore istituiti. S. Agostino diceva "Noi accettiamo il vostro battesimo, non perché sia il battesimo degli scismatici, o degli eretici; ma perché è di Dio e della Chiesa, dovunque si trovi, dovunque è portato» (*De Baptismo*, 1, I, capo 14, n. 22)».